

Aggiornamenti normativi

a cura di Salvatore Nocera

news

Discriminazioni immaginarie e reali

In questi giorni si sono svolte le prove INVALSI sulla rilevazione dei livelli standard di apprendimento in alcune classi dei diversi gradi di scuola.

La nota dell'INVALSI che ha fornito chiarimenti circa la partecipazione a tali prove da parte degli alunni con disabilità ha provocato, da parte della stampa specializzata, una serie di commenti quasi tutti negativi per la discriminazione cui sarebbero stati costretti gli alunni con disabilità.

Io non condivido tali giudizi fortemente negativi. Infatti ritengo che le prove, come chiaramente evidenziato nella Nota dell'INVALSI, non servano a valutare gli apprendimenti dei singoli alunni, ma solo a effettuare una rilevazione standard della media italiana degli apprendimenti in talune discipline, a seconda dei diversi gradi di scuola, per un accordo con i Paesi dell'OCSE.

Si può giustamente discutere della legittimità di tali prove e dei quesiti cui sono stati sottoposti gli studenti italiani in riferimento alla loro attendibilità per rilevare i livelli di apprendimento.

Su questo punto penso che il discorso debba svilupparsi massimamente per poter approdare, se possibile, a metodi di rilevamento più idonei.

Mi è, invece, sembrato viziato da preconcetti ideologici l'insistere sul fatto che le modalità di svolgimento di tali prove, come indicate nella Nota INVALSI, fossero discriminatorie. Infatti la Nota ha distinto cinque possibilità: la prima riguardava gli alunni certificati con disabilità intellettiva. Si precisava che questi alunni ufficialmente non partecipavano alle prove standard perché i loro percorsi didattici sono personalizzati e non standardizzati. Potevano però partecipare alle prove, adattate secondo i loro piani educativi personalizzati, senza che comunque i risultati potessero entrare a far parte della media degli altri alunni. Si prevedeva inoltre che si dovessero svolgere tali eventuali prove in aule separate, per essere assistiti dai docenti senza disturbare gli altri alunni.

Se si considera che si trattava di modalità di prove concordate a livello OCSE e che in tutti gli altri Paesi dell'OCSE non esiste l'integrazione scolastica generalizzata degli alunni con disabilità, a differenza di quanto avviene fortunatamente in Italia, la previsione che i risultati degli alunni con disabilità non dovesse fare media con gli altri non mi sembra discriminatoria.

La seconda possibilità riguardava gli alunni ipovedenti; la terza gli alunni ciechi; la quarta gli alunni con disturbi specifici di apprendimento; la quinta tutti gli altri (ad

esempio, alunni sordi, affetti da disabilità motorie, ecc.). Per tutti questi soggetti era prevista la possibilità di partecipazione in modo ufficiale e i loro risultati potevano entrare nelle medie dei compagni. Potevano anche essere previsti tempi di poco superiori a quelli concessi agli altri alunni; però anche per questi era stato stabilito che, se avessero dovuto essere assistiti dai docenti, avrebbero dovuto spostarsi in un'altra aula, allo scopo di non disturbare i compagni.

Anche questa separazione dai compagni non mi pare discriminatoria, dal momento che si sono salvaguardati il rispetto delle modalità standard delle prove, la partecipazione ufficiale di tali alunni alle stesse e l'attenzione al bisogno di assistenza da parte dei docenti, ad esempio nella trascrizione dei risultati indicati da questi alunni.

Si è addirittura parlato per questo di riapertura delle scuole e speciali e delle classi differenziali! Ben diversi sono i rischi che l'inclusione scolastica in Italia sta correndo attualmente... Si pensi ai tagli indiscriminati alla scuola pubblica, che stanno determinando classi affollatissime e con la presenza di molti alunni disabili. Questo crea discriminazione, poiché impedisce ai docenti curricolari di potersi occupare, come stabilito dalla legge, della presa in carico del progetto di inclusione, con la collaborazione dei docenti per il sostegno; anzi, queste classi assurde stanno determinando, contro la volontà del Ministero, una corsa ai ricorsi al TAR da parte delle famiglie per ottenere il massimo delle ore di sostegno, dal momento che, in loro assenza, gli alunni con disabilità rimangono abbandonati a se stessi.